

E' sempre un piacere ascoltare il prof. Luigi Baldi, uno dei più appassionati relatori del corso di aggiornamento per Insegnanti di Religione Cattolica. Il suo intervento, intitolato "*Educare al pensiero critico: dall'esperienza della meraviglia alla domanda di senso*", ha avuto luogo lunedì 21 novembre presso la sala Quadrivium, abituale sede degli incontri di formazione organizzati dall'Ufficio Scolastico della Curia.

Perché "educare al pensiero critico"? Perché nell'uomo è presente una bellissima e naturale ricerca di verità, una ricerca della quale egli non sempre è pienamente consapevole, e che va quindi educata, fatta fiorire.

L'uomo è mendicante di senso, vive meraviglia e stupore dinanzi al creato, prova timore davanti al mistero dell'essere, davanti alla condizione umana, davanti alla morte, e persino davanti all'ordinario, alle cose quotidiane.

Dio stesso si meraviglia davanti alla creazione, vedendo che è "cosa buona". E sottolineando la bellezza del creato, Dio invita l'uomo a contemplare il Suo disegno di Padre creatore.

Nell'uomo la meraviglia è esperienza originaria. Dalla meraviglia scaturisce una domanda di Verità. E l'uomo ha l'intelletto per *intus-legere* la Verità. Cerca la Verità come chi ama cerca la persona amata. Il cercatore di Verità sa che tale ricerca sarà sempre un rincorrere, e che in questa vita sarà un percorso senza fine.

E allora, educare il pensiero umano è coltivare la meraviglia e la passione del pensare. Alla luce di tali considerazioni, il prof. Baldi pone alcuni preziosi interrogativi: Cos'è il pensiero? Il pensiero è *pesare* con attenzione, valutare. E quale mente vogliamo educare? Non certo la mente-vaso-da-riempire, come educassimo dei pappagalli. Vogliamo invece esercitare una maieutica, costruire a livello intersoggettivo, nella relazione. La persona, infatti, è un singolo in relazione. Gli uomini si aiutano reciprocamente nella ricerca della Verità.

"E' meglio una testa ben fatta che una testa ben piena", diceva Montaigne. E una testa ben fatta è una testa che sa porre domande, risolvere problemi. Una testa che collega, contestualizza, globalizza, pensa le cose nel loro contesto.

Un'importante sfida culturale consiste, allora, nell'evitare la frammentazione disciplinare -il sapere frammentato è utile solo ai tecnici), e quindi nel collegare cultura umanistica e cultura scientifica.

Inoltre, pensare criticamente è fermarsi a pensare con la propria testa, e non con il pensiero unico.

In classe, il docente è chiamato a motivare l'alunno a farsi domande e argomentare le proprie tesi. Come Socrate, che conduce l'interlocutore a portare alla luce la Verità che è in lui, come un ostetrico dell'anima.

E in questo cammino maieutico, il fine non è certo il dubbio. Il pensiero critico non è finalizzato allo scetticismo. Il fine è la Verità, non il relativismo.

In tutto questo, che ruolo ha la Religione? Non certo un ruolo di indottrinamento, bensì di apertura al mistero, di apertura a Dio, favorendo nell'alunno, nell'uomo uno sguardo che cerca l'Altro, l'infinito, uno sguardo di chi, tuttavia, è consapevole che non riuscirà ad abbracciarlo completamente.

*Paolo Pero*